

---

# I rapporti con la Dc bresciana

di Fabiano De Zan \*

Affronto un tema abbastanza insolito, e anche abbastanza riduttivo: *Don Mazzolari e la Dc bresciana*. È un tema che si innesta in uno più vasto e più pertinente, nei rapporti di don Mazzolari col mondo cattolico bresciano.

Ma ci furono veramente questi rapporti col mondo cattolico bresciano? E se ci furono, come furono? Dovremmo cominciare a rispondere a questa domanda, cui forse non si è risposto a sufficienza. La risposta comporterebbe infatti uno sforzo obiettivo di ricerca che nessuno ancora ha ritenuto di compiere. E allora è giocoforza rifarsi alle proprie esperienze personali, non pretendere la completezza del saggio, ma offrire una effimera testimonianza.

Don Mazzolari, già prima e durante la guerra, era apparso uomo scomodo. Troppi prudenti veli aveva sollevato, troppe placide coscienze aveva turbato. Proprio a Brescia era stato pubblicato nel 1941 *Tempo di credere*, il libro di cui la censura fascista aveva imposto il sequestro. Si sa con certezza che il Vescovo di Brescia difese l'editore Gatti, implicitamente riconoscendo l'ortodossia religiosa del libro. Ma con altrettanta certezza si sa che non pochi esponenti del clero e del laicato cattolico bresciano respirarono di sollievo, giudicando il libro pericoloso per le anime timorate.

Si può con attendibilità esprimere un giudizio abbastanza conclusivo. Don Mazzolari non cercò mai rapporti diretti e ufficiali con la Chiesa bresciana, anche perché non aveva l'autorevolezza gerarchica. E la Chiesa bresciana non cercò mai di intrattenere rapporti diretti e ufficiali con don Mazzolari perché il suo pensiero appariva in qualche misura anomalo, troppo carico di provocazioni, non corrispondente alla sensibilità media dei cattolici del tempo. Non venne mai in mente alla Chiesa bresciana di invitare don Mazzolari a predicare una missione, come fece nel 1957, proprio nel momento culminante del suo ostracismo, l'arcivescovo di Milano, il futuro cardinal Montini. Ma singolarmente, quanti preti, quanti cattolici bresciani mantennero rapporti intensi con don Mazzolari, incontrandosi con le sue ideali battaglie e sostenendolo nei momenti delle sue più dure prove.

Dovendo restringere il discorso al mondo politico bresciano, la conclusione è ancora più perentoria: don Mazzolari non pose mai piede in una se-

---

\* *Fabiano De Zan, esponente politico ben noto, intellettuale attento e acuto, è stato direttore de Il Cittadino e responsabile della formazione della Dc bresciana, deputato e senatore, membro di diverse commissioni ministeriali. Collabora attivamente a Il Cittadino, alla rivista Madre, a La voce del popolo. Fu molto amico di Vittorio Gatti, a richiesta del quale stese la prefazione dell'opera di don Mazzolari Tempo di credere.*

de di partito, non per qualunquistica intolleranza, ma perché riteneva che la sua missione fosse un'altra. Il potere politico ha scarsa attinenza con le anime e non si cura del destino soprannaturale dell'uomo. Don Mazzolari non ha mai messo piede nella sede della Dc bresciana, né la Dc bresciana ha intrattenuto rapporti diretti con lui. Ma nella Bassa bresciana, come nella Bassa cremonese e mantovana, egli, uomo della pianura padana, si sentiva sempre di casa. Quando nel 1948 don Mazzolari pronunciò un accalorato discorso a Verolanuova, durante la campagna elettorale (e fu in quell'occasione che io ebbi la possibilità di conoscerlo), fu per iniziativa di esponenti locali, non della Dc centrale. Egli che pure, nei suoi scritti, era stato fortemente critico verso le inadempienze dei cattolici, invitò a votare Dc, ritenendo che quella consultazione elettorale fosse, come era di fatto, un aut aut, anche per la salvaguardia dei valori religiosi.

Questo atteggiamento non gli impedì, dopo le elezioni, di dire testualmente: «*La Dc non si può congedare, ma se non fa subito e bene sarà occupata*». Frequenti furono invece i rapporti con singoli esponenti democratici cristiani. La testimonianza di Luigi Bazoli ha illustrato i rapporti così intensi di Mazzolari con suo padre, ma potremmo parlare dei rapporti con molti giovani che non posso e non voglio nominare. A me sembra giusto dire che questi rapporti non nascevano mai per caso. Nascevano da una chiara sintonia di propositi e di sensibilità. Un incontro con don Mazzolari era, per chi faceva politica, sempre decisivo, anche quando si arrivava a delle conclusioni non perfettamente coincidenti.

Molti giovani democratici cristiani avevano letto gli scritti di don Mazzolari: essi scuotevano le coscienze, inducevano a pensare a un domani liberato dal torpore della paura, dagli steccati dell'intolleranza, dagli egoismi sociali. I suoi primi libri ci vennero suggeriti dall'editore Vittorio Gatti. Ci davamo appuntamento nella sua piccola libreria e lì commentavamo insieme con lui, fieri di essere in sintonia col suo coraggio e col suo anticonformismo.

### La questione comunista

Dominante era allora il problema del comunismo. E i libri di don Mazzolari lo approfondivano senza la grettezza della polemica politica quotidiana. *Il compagno Cristo*, uscito nel 1946, fu per noi giovani un libro emblematico. Quando lessi, sempre nel 1946, il volumetto *Noi e i Comunisti*, pubblicato a cura della Dc di Mantova, sentii che mi si aprivano nuove frontiere del pensiero. Ma non dimentico che quel volumetto venne fatto ritirare dal Sant'Uffizio e all'autore vennero imposti cinque giorni di esercizi spirituali e la sospensione della celebrazione della Messa per una settimana.

Erano i segni del tempo. Eppure nessun compromesso ideologico col comunismo c'era in don Mazzolari che scriveva: «*La forza del comunismo non è legata a nessuno dei suoi postulati dottrinali, ma alla fede dell'avvento di una giustizia sociale che faccia respirare per tutti l'aria di quaggiù*». Il fallimento del sistema comunista ora venuto clamorosamente in luce non toglie nulla al valore di quell'affermazione, che mette in guardia noi cristiani anche contro le storture e le ambiguità del sistema contrapposto.

Sappiamo che don Primo non condivideva le illusioni filocomuniste di Guido Miglioli (e la polemica con Miglioli lo conferma in modo molto netto), ma rifiutava nel contempo di identificarsi con l'ordine costituito, anche se qualcuno voleva imprimergli il sigillo cristiano.

È naturale che don Mazzolari avvertisse legami più stretti con la sinistra democratica cristiana. Fino al 1952 la sinistra democratico cristiana, quella che voleva conciliare lo spirito rinnovatore con una forte testimonianza cristiana, coincide con la scuola di pensiero di Dossetti, La Pira, Fanfani e Lazzati. Non mi risulta che i dossettiani abbiano avuto un rapporto privilegiato con don Mazzolari. In ogni caso posso dire che i giovani dossettiani di Brescia simpatizzavano per don Mazzolari, ma non lo facevano in quanto dossettiani. La consonanza spirituale non si traduceva in un comune progetto politico. Don Mazzolari andava molto più in là delle preoccupazioni che in quegli anni travagliavano la sinistra democratica cristiana e in particolare, dal 1953 in poi, la "sinistra di base".

Sullo sfondo politico cominciava ad affiorare l'ipotesi politica del centrosinistra, avversata dalla maggior parte della gerarchia ecclesiastica e dalla opinione politica cattolica, cui dava voce, tra le altre, il quotidiano *L'Italia* di don Pisoni. Don Primo non poteva condividere le resistenze acritiche e pavide alla svolta che si proponeva di modificare i rapporti di potere tra le classi sociali a vantaggio dei ceti più indifesi. Ma, per quanto è possibile dedurre dalla lettura di *Adesso* e da sicure testimonianze, don Mazzolari non fu tra coloro che attribuivano carattere di svolta messianica all'alleanza tra i cattolici democratici e i socialisti. Intuiva forse che con essa non si risolveva il problema storico della sinistra in Italia. O, più probabilmente, egli continuava a rivolgere primaria attenzione alla questione comunista, che il nascente centro-sinistra aggirava senza risolvere.

#### «Sapevamo di ascoltare un profeta»

È possibile dire che molti democratici cristiani bresciani, che prima erano parsi disattenti, si avvicinarono a don Mazzolari quando fu costretto all'esilio di Bozzolo. Molti leggevano *Adesso*, anche dopo il 1951, quando a don Primo fu imposto di togliere il suo sigillo. La rivista non entrava nella sede provinciale della Dc, ma per molti di noi essa era uno strumento di battaglia. Chi aveva scritto sul primo numero di *Adesso*, il 15 gennaio 1949, queste parole: «Adesso nasce da un'angoscia cristiana sofferta. Vedere Cristo agonizzante fuori dalle mura della città», non poteva lasciarci indifferenti. Capivamo che un uomo come don Primo preferiva stare fuori dalle mura, vicino al figliol prodigo, piuttosto che nella città nella quale noi giovani ci trovavamo. Ci sentimmo partecipi dell'angoscia di don Primo, quando venne privato della sua funzione apostolica più alta, la libera predicazione. Sentivamo avvicinarsi tempi nuovi che avrebbero visto cadere inutili barricate e innalzarsi ponti, e molta luce veniva a noi dalla Chiesa parrocchiale di Bozzolo, dove sapevamo di ascoltare un profeta. Quanti bresciani, è già stato ricordato, parteciparono prima ancora che ai funerali alla lunga agonia di don Primo!

Gioimmo, noi bresciani, quando don Mazzolari nel 1957 venne invitato a parlare agli insegnanti medi e ai tranvieri di Milano durante la grande Missione: un gesto che non interrompeva il suo esilio, ma che lo ripagava in parte delle umiliazioni sofferte. Vorrei poter rintracciare le parole calde e accorate con cui Paolo VI espresse il rammarico di non aver difeso don Primo fino in fondo da avversari miopi e settari, pur avendo egli intuito il suo dono profetico. È facile, oggi, per i cattolici, e anche per i democratici cristiani, sentirsi eredi di don Mazzolari, dopo che il Concilio ha reso attuali i suoi moniti contro le ingiustizie e i fariseismi del secolo presente. Non so veramente come potremmo conciliare i machiavellismi mascherati che dominano la scena pubblica con i suoi occhi "senza pal-

pebre”, come sono stati incisivamente definiti, occhi aperti alla Verità, dovunque essa si trovi.

Suoi eredi siamo tutti, senza distinzione di fede e di appartenenza politica, ogni qualvolta ci sentiamo estranei al paganesimo risorgente della nostra società opulenta, ogni qual volta sappiamo ascoltare dentro noi stessi le voci dei poveri in ispirito, nei quali sono più riconoscibili le sembianze del Cristo.